

*PERCORSI CATECHETICI*  
PER LA COMUNITA' CRISTIANA EVANGELICA  
CHIESA VALDESE DI BERGAMO

Anno ecclesiastico 2013/14

*Credo in Dio, Padre onnipotente,  
creatore del cielo e della terra.  
Credo in Gesù Cristo,  
suo Figlio unigenito,  
Signore nostro,  
il quale fu concepito di Spirito Santo,  
nacque da Maria vergine,  
patì sotto Ponzio Pilato,  
fu crocifisso, morì e fu sepolto.  
Discese nel soggiorno dei morti,  
**il terzo giorno risuscitò,**  
**salì al cielo, siede alla destra di Dio, Padre onnipotente.**  
**Di là verrà a giudicare i vivi e i morti.**  
Credo nello Spirito Santo,  
la santa chiesa universale,  
la comunione dei santi,  
la remissione dei peccati  
la resurrezione dei corpi  
e la vita eterna. Amen.*

Care sorelle e cari fratelli,

eravamo scesi nel soggiorno dei morti. Ora ripartiamo da lì. Ci risvegliamo. Ci rialziamo: **il terzo giorno risuscitò...** dobbiamo morire. Tutto parte da qui: dobbiamo morire. Un fatto che non possiamo cambiare. Cerchiamo di non pensarci. Finché non sia l'ora. Rimuovere la morte come se non ci fosse. Ma non cambia niente. Cerchiamo di addolcirla, di renderla dolce, di rendercela amica o sorella, la dolce sorella morte. In qualche modo cerchiamo di rendere la morte vivibile. Rendere vivibile il fatto che dobbiamo morire. Ma non cambia niente.

Anche le fede, anche la Bibbia potrebbe essere letta come una tale tentativo umano di rendere vivibile il nostro dovere morire. Ma la Bibbia non ci aiuta più di tanto in questi tentativi. Perché la Bibbia non solo ci ricorda che dobbiamo morire, ma aggiunge ancora una parola più terribile: giustamente. *Giustamente* dobbiamo morire. La morte è il salario del peccato.

Anche Gesù muore giustamente. Secondo la giusta legge di Dio. Lo riconosce dicendo: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Soltanto la risurrezione cambia tutto. La risurrezione cambia tutto: non siete voi giusti che avete agito giustamente seconda la mia legge giusta. Nessuno è giusto. Salvo uno solo: colui che è morto in croce per te. *Questi è il mio diletto figlio nel quale mi sono compiaciuto...*

La risurrezione cambia tutto. Anche le cose più dure a morire come i pre-giudizi. Perché Dio cambia. Dio si converte al suo figlio. Confessa la sua fede nel suo figlio. Mette definitivamente la sua fiducia, la sua vita nel suo amato figlio.

La risurrezione è la madre, la ragione, l'autorizzazione di ogni vero cambiamento. Di ogni vera confessione. Di ogni vera conversione.

Vana è la nostra fede senza la risurrezione. Vana è la nostra predicazione senza la risurrezione. La nostra fede, la nostra predicazione, la nostra esistenza cristiana è fondata sulla risurrezione. Il cristianesimo è fondato sulla risurrezione. L'apostolo Paolo, i primi cristiani, l'avrebbero potuto fondare anche sull'insegnamento di Gesù o sull'esempio di Gesù. Forse sarebbe stato fondato su

qualcosa di più concreto. Invece l'hanno fondato sulla risurrezione... e che cos'è? Perché l'hanno fondato su un che-cos'è?

Che cos'è infatti la risurrezione? Una prima risposta sincera: impossibile. Se c'è qualcosa di non possibile è la risurrezione. Oggi si può creare e clonare vita. Ma far ritornare in vita vita morta non è possibile.

La risurrezione però non è un ritornare in vita. Non è la reincarnazione. Non è una forma di sopravvivenza.

Infatti, i discepoli e le discepole che incontrano il Risorto, anzitutto, non riconoscono il loro Gesù, da quant'è diverso. Appena qualche segno che lo identifica e che scoprono con fatica è rimasto: le sue ferite, la sua Parola, il suo inconfondibile modo di rompere il pane e condividere il calice...

La risurrezione è l'inizio di qualcosa di nuovo. Ma veramente nuovo. Ricordiamoci: non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Risurrezione è nuova creazione. E, quindi, di risurrezione non sappiamo niente, anzi, non possiamo saperlo.

E la Bibbia sa di non sapere cosa sia risurrezione. Non ce la racconta. Ci racconta di discepole che guardano nel sepolcro vuoto. Hanno lo sguardo fisso sul sepolcro vuoto... e sentono una voce che gli dice: *non è qui*. Non è qui. Lo incontrerete. *Vi precederà...* E poi lo incontrano. Pietro l'ha visto (o meglio: gli è apparso). Maria Maddalena si sente chiamata per nome: *Maria!* E lo riconosce. I discepoli di Emmaus sono frustrati depressi, ma sentono ardere il cuore mentre gli spiega la scrittura e lo riconoscono nel momento che spezza il pane con loro. Paolo, anche lui, senza aver conosciuto Gesù prima, anzi, perseguitando coloro che l'hanno riconosciuto vivo, si arrenderà a questa strana forza: *è vivo*. E fino ad oggi uomini e donne arrivano al punto di dire: *è vivo*. E' vivo in mezzo a noi. Noi siamo qui, oggi, perché egli è vivo in mezzo a noi.

Ma risurrezione, cioè, come è andato che è vivo in mezzo a noi - come la stessa Bibbia -, non sappiamo che cosa sia. Sappiamo solo cosa non sia: possibile. Umanamente risurrezione non è possibile. Possibile solo a Dio. Risurrezione è letteralmente una parola di Dio. Anzi, risurrezione è Dio. Gesù dice a Marta, la sorella del compianto e defunto Lazzaro: *Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai. Credi tu questo?* (Giovanni 11,27).

E qui siamo da capo: credere vuol dire avere fiducia. Fiducia in una persona. Di una persona qualcosa si vede, qualcosa si sa. Qualcosa non si vede, non si sa. Crediamo in Dio, parte sconosciuto tremendo onnipotente, parte conosciuto e visibile in Gesù Cristo. Crediamo in Gesù Cristo, vero Dio - e come tale invisibile ed incomprensibile - e vero uomo come noi. Ora questo Gesù Cristo in cui crediamo è la risurrezione. Non sappiamo che cosa sia risurrezione, ma *crediamo* nella risurrezione. Se sapessi cosa sia risurrezione non crederei nella risurrezione. La saprei. La saprei già. Chiuso. Fatto. Non dovrà più avvenire. Non ho più nulla da aspettare, almeno nulla di nuovo, nulla che mi potrebbe stupire o sorprendere. Nulla che mi potrebbe cambiare. Nulla che potrebbe mai cambiare i miei pre-giudizi.

La risurrezione non la so, semmai, la credo, cioè la vivo. E per credere nella risurrezione qualche cosa ne devo pure sapere: sappiamo che Gesù è vivo in mezzo a noi. Questo mi è stato testimoniato dalla predicazione e dai sacramenti, da fratelli e sorelle che vivono come se fosse vivo Gesù, come se li precedesse... Ho bisogno di questi segni visibili vivibili tangibili. Incompleti incompiuti inconclusi incompetenti. Ma comunque reali. Ci sono. Ci siamo.

La risurrezione è come la creazione: si capisce qualcosa dopo, dal risultato, dai frutti. Quando Dio sta creando l'uomo dorme - come i discepoli a Getsemani - ma dopo, al risveglio, scopre lo stupendo risultato: la donna. Che gli cambia la vita.

Non vediamo Dio all'opera, ma lo stesso Dio, lo stesso Spirito di Dio che creò l'universo risuscitò Gesù dai morti. Lo stesso Spirito, la stessa forza, la stessa potenza che ci tiene in vita, ci fa respirare e non ci fa cadere. Vediamo soltanto il risultato: *è vivo*. Siamo vivi. Siamo qui. (Ri)scoprirlo ed affermarlo con stupore vuol dire credere nella risurrezione come nuova creazione.

Risurrezione è nuova creazione. La nuova creazione non la conosciamo ancora. Perciò la parola risurrezione non è che un'immagine, una metafora, una parabola. E Gesù parlava predicava appunto

in parabole. Infatti, cosa vuol dire concretamente “risurrezione”? Alzarsi. Alzarsi: il gesto più semplice, più quotidiano, più conosciuto possibile immaginabile del mondo. Risurrezione non era la parola più impossibile, più inimmaginabile? Una parola veramente divina, ma, allo stesso tempo una parola veramente umana. Una parola festiva, da celebrare ogni domenica e a Pasqua e, allo stesso tempo, una parola da vivere tutti i giorni. Alzarsi. Sfidare la forza della gravità che domina il mondo. E spinge in una sola direzione: verso la tomba. Scoprire quella piccola dolce poesia, parabola, potenza dell’evangelo di Gesù Cristo: alzarsi.

Quando non so più perché alzarmi la mattina: qualcuno mi deve predicare la risurrezione. Quando non riesco più ad alzarmi: qualcuno mi deve alzare. Vedete: risurrezione non si sa, risurrezione si crede si vive. Insieme. Morire: si muore da soli. Risorgere: si risorge insieme, alla comunione. Il nostro insieme testimonia la risurrezione di Gesù Cristo. La sua presenza.

Con la sua salita in cielo non è assente. Con l’ascensione – ecco la forza ascensionale - si entra nel presente. Prima tutti i verbi al passato remoto: nacque, patì, fu crocifisso, morì, fu sepolto, discese, risuscitò, *salì al cielo*. Ora si entra nel presente: *siede alla destra di Dio, Padre onnipotente*.

Gesù siede e fa alzare noi. Ecco l’evangelo che lo rende presente e ci rende presenti gli uni per gli altri. L’evangelo della risurrezione ci risveglia e ci rialza ad essere presenti gli uni per gli altri.

Secondo il suo giusto giudizio saremmo morti. Ma siamo in piedi come Caino col segno sulla fronte: guai a chi lo tocca! Viviamo della sua grazia lasciando il giudizio definitivo a lui. Perché veramente sapere come sono andate le cose, veramente sapere cos’è stata questa vita sarà possibile solo dopo, sempre dopo, alla fine dei tempi quando *di là verrà a giudicare i vivi e i morti*.

Non dimentichiamo chi è che verrà a giudicare i vivi e i morti. I suoi giudizi non sono i nostri giudizi. Anche il nostro giudicare cambia nella forza della risurrezione. Quando condanno una persona: la forza della risurrezione me la fa apparire in un’altra luce. La fa appunto alzare, quando io tento in tutti i modi ad abbassarla, a sminuirla. Quando condanno me stesso: la potenza dell’evangelo della risurrezione fa apparire la mia stessa esistenza in tutt’altra luce. Quando mi stavo per abbattere mi sono rialzato. Mi si sono riaperti gli occhi. Perché il suo giudizio mi ha fatto riscoprire il valore della mia esistenza: vale il sangue innocente del mio fedele Salvatore Gesù Cristo. Mi si sono riaperti gli occhi: la vita del mio prossimo vale la vita di colui che l’ha lasciata per la sua, cioè, vale la vita di Dio. Ora la vedo stare davanti a me in piena bellezza, in piena dignità, come immagine di Dio.

Sì, nella prospettiva della risurrezione tutto cambia. Molto può cambiare nella mia e tua piccola vita, quando questa piccola parola impossibile incomprensibile di Dio si fa spazio nella mia e nella tua piccola esistenza quotidiana: *Alzati e cammina*.

Calvino scrisse in uno dei suoi commentari: “Insomma: benché ci siano momenti in cui la chiesa non differisce in nulla da una persona morta, o quanto meno ferita, non bisogna disperare, perché il Signore poco dopo rialza i suoi, come se risuscitasse i morti dal sepolcro. E questo fatto dev’essere attentamente considerato: non appena la vita della chiesa non brilla, pensiamo che sia del tutto estinta e abolita. Ma è così che la chiesa è conservata in questo mondo: risuscitando ripetutamente dalla morte. In una parola: che la chiesa sia mantenuta in vita comporta quasi ogni giorno molti miracoli. Questo dobbiamo tenere bene a mente: la vita della chiesa non procede senza risurrezione, anzi senza molte risurrezioni...”

Risurrezione: pensaci. Questa parola è il tuo destino. Pensaci ora e ogni volta che ti alzi. Tu sai perché e per chi ti alzi.

Amen.

*In che ci giova la “risurrezione” di Cristo?*

In primo luogo, mediante la sua risurrezione egli ha vinto la morte per poterci rendere partecipi della giustizia che ci ha acquistata mediante la sua morte. Inoltre, anche noi veniamo ora risuscitati per sua virtù ad una vita nuova. Infine, la risurrezione di Cristo è per noi un pegno sicuro della nostra beata risurrezione.

*Catechismo di Heidelberg (1563), domanda 45<sup>a</sup>*